

Spesso si è detto che è difficile caratterizzare lo strutturalismo, sia perché ha rivestito forme troppo svariate per presentare un denominatore comune, sia perché le « strutture » invocate hanno acquisito significati sempre più differenti. Confrontando i diversi sensi che lo strutturalismo ha assunto nelle scienze contemporanee e nelle discussioni correnti, purtroppo sempre più di moda, sembra però possibile tentare una sintesi, ma alla condizione espressa di distinguere due problemi che di fatto sono sempre legati, benché siano indipendenti in linea di diritto: quello dell'ideale positivo che la nozione di struttura ricopre nelle conquiste o nelle speranze delle diverse varietà di strutturalismo, e quello delle intenzioni critiche che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo di ognuna di esse in opposizione con le tendenze dominanti nelle diverse discipline.

37

Sulla base di questa dissociazione, si deve allora riconoscere che esiste un ideale comune di intelligibilità che tutti gli « strutturalisti » raggiungono o cercano, mentre le loro intenzioni critiche sono infinitamente variabili: per alcuni, come avviene in matematica, lo strutturalismo si oppone alla compartimentazione dei capitoli eterogenei ritrovando l'unità per mezzo di isomorfismi; per altri, e lo si è visto in generazioni successive di linguisti, lo strutturalismo si è soprattutto distanziato dalle ricerche diacroniche imperniate su fenomeni isolati, per trovare sistemi di insieme in funzione della sincronia; in psicologia lo strutturalismo ha combattuto maggiormente le tendenze « atomistiche » che cercavano di ridurre le totalità ad associazioni fra elementi preliminari; nelle discussioni correnti si vede lo strutturalismo attaccare lo storicismo, il funzionalismo e talvolta ogni forma di ricorso al soggetto umano in generale.

È quindi evidente che se cerchiamo di definire lo strutturalismo in opposizione ad altri atteggiamenti, insistendo su quelli che esso ha potuto combattere, troveremo solo diversità e contraddizioni, legate a tutte le peripezie della storia delle scienze o delle idee. Per contro, concentrando l'attenzione sui caratteri positivi dell'idea di struttura, troviamo almeno due aspetti comuni a tutti gli strutturalismi: da una parte un ideale o certe speranze di intelligibilità intrinseca, fondati sul postulato che una struttura è autosufficiente e non richiede, per essere colta, il ricorso a ogni sorta di elementi estranei alla sua natura; dall'altra, troviamo alcune realizzazioni, nella misura in cui si è giunti a cogliere effettivamente certe strutture e in cui la loro utilizzazione evidenzia qualche carattere generale e apparentemente necessario che esse presentano nonostante le loro varietà.

38

In prima approssimazione, una struttura è un sistema di trasformazioni, che comporta delle leggi in quanto sistema (in opposizione alle proprietà degli elementi) e che si conserva o si arricchisce grazie al gioco stesso delle sue trasformazioni, senza che queste conducano fuori dalle sue frontiere o facciano appello a elementi esterni. In breve, una struttura comprende così questi tre caratteri: totalità, trasformazioni e autoregolazione. In seconda approssimazione — e tenendo presente che può trattarsi sia di una fase molto posteriore, sia di una fase immediatamente successiva alla scoperta della struttura — questa struttura deve poter dar luogo a una formalizzazione. Solamente, bisogna comprendere che, mentre la struttura è indipendente dal teorico, tale formalizzazione è opera sua; e può tradursi immediatamente in equazioni logico-matematiche o passare attraverso la mediazione di un modello cibernetico. Esistono quindi diversi piani possibili di formalizzazione che dipendono dalle decisioni del teorico, mentre il modo d'esistenza della struttura che egli scopre è da precisare in ogni campo particolare di ricerca.

Il concetto di trasformazione ci permette anzitutto di delimitare il problema: infatti, se bisognasse inglobare nell'idea di struttura tutti i formalismi in ogni senso della parola, lo strutturalismo ricoprirebbe di fatto qualsiasi teoria filosofica non strettamente empiristica che abbia fatto ricorso a forme o essenze, da Platone a Husserl, passando soprattutto per Kant, e anche certe varietà di empirismo come il « positivismo logico », che fa appello a forme sintattiche e semantiche per spiegare la logica. Ora, nel senso definito sopra, la logica stessa non comporta sempre « strutture », in quanto strutture d'insieme e di trasformazioni: per vari aspetti essa è

39

rimasta tributaria di un atomismo abbastanza resistente, e lo strutturalismo logico è solo ai suoi inizi.

Il carattere di totalità proprio delle strutture è ovvio, giacché l'unica opposizione sulla quale tutti gli strutturalisti sono d'accordo (nel senso delle intenzioni critiche di cui si è parlato nel paragrafo precedente) è quella fra le strutture e gli aggregati, composti a partire da elementi indipendenti dal tutto. Una struttura è sì formata di elementi, ma questi sono subordinati a leggi che caratterizzano il sistema come tale; e tali leggi, dette di composizione, non si riducono ad associazioni cumulative, ma conferiscono al tutto, in quanto tale, proprietà di insieme distinte da quelle degli elementi. Per esempio, i numeri interi non esistono isolatamente, e non sono stati scoperti in un ordine qualsiasi per essere poi riuniti in un tutto: si manifestano solo in funzione della successione stessa dei numeri, la quale presenta proprietà strutturali di « gruppi », « corpi », « anelli », ecc., ben distinte da quelle di ogni numero, che dal canto suo può essere pari o dispari, primo o divisibile per $n > 1$, ecc.

40